

DOPO LA RESURREZIONE

# L'Apocalisse del nostro tempo

di Antonio Maria Baggio

*Il libro dell'Apocalisse, che chiude il Nuovo Testamento, è una meditazione sul "tempo finale", quello che va dalla Pasqua al termine della storia. È il nostro tempo, teatro di una battaglia tra il bene e il male nella quale, ogni giorno, dobbiamo schierarci.*

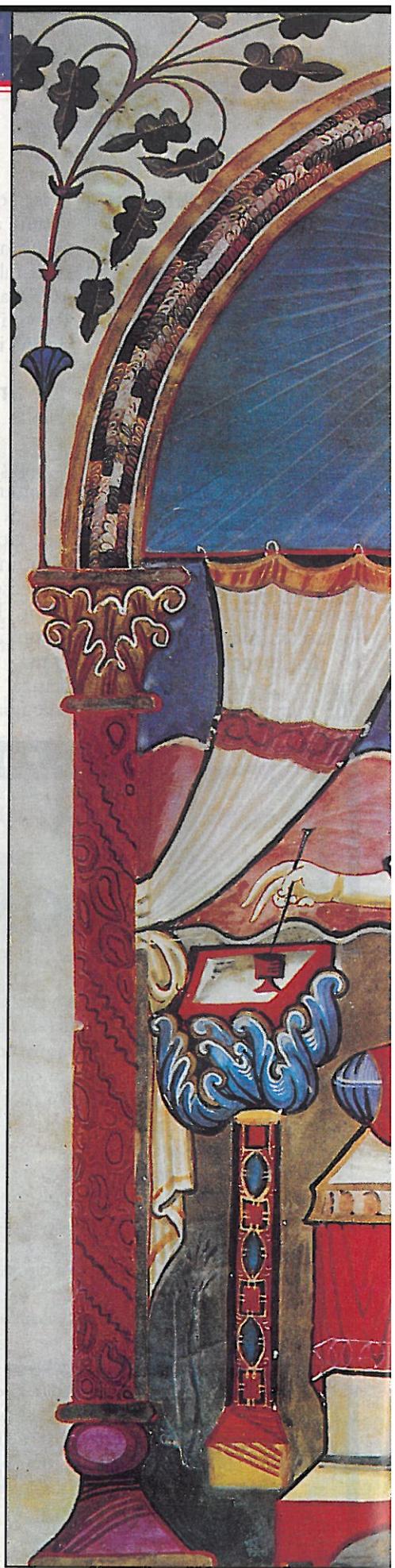
**L**e ombre si muovevano con circospezione intorno all'alto palazzo che sorgeva isolato alla periferia del paese, proprio alle spalle dell'accampamento dell'Arma. Il terremoto aveva interrotto l'erogazione dell'energia elettrica e le notti a Sant'Angelo dei Lombardi erano buie. Nei primi giorni dopo la catastrofe, si scavava senza tregua, aiutati dai gruppi elettrogeni. Vigeva la proibizione di entrare nelle case, ritenute tutte a rischio: sia per evitare altre vittime, sia per impedire i furti.

Per questo i carabinieri avevano circondato il palazzo, immediatamente dopo avere scorto una luce muoversi all'ultimo piano. L'irruzione dei militari, armi in pugno, bloccò un uomo mentre scendeva le scale con un fascio di carte in braccio: «Sono l'ingegnere che ha costruito il palazzo; mi riprendo appunti e disegni che mi servono per lavorare». «Ma non si rende conto che potrebbe crollare da un momento all'altro?»; «No, tenente, non c'è pericolo: io so come l'ho fatto e che materiali ci ho messo dentro. Questo non crolla».

A Sant'Angelo, durante il terremo-

to, le cose andavano in questa maniera: palazzi nuovi si erano sfarinati ricoprendo il paese di polvere bianca; altre costruzioni, tirate su come Dio comanda, non mostravano neppure le crepe. L'onestà e la disonestà erano venute allo scoperto, come in un anticipo del giudizio universale: una sorta di "apocalisse" che aveva separato nettamente i buoni dai cattivi.

Ed è questo l'argomento del libro dell'*Apocalisse*, ultimo del Nuovo Testamento: la grande battaglia tra il bene e il male avrà Dio come vincitore, e, nel bene e nel male, non rimarrà nulla di nascosto. L'*Apocalisse* è una meditazione sul "tempo finale"; ma non bisogna pensare che questo libro parli solo di ciò che accadrà alla fine dei tempi: si rivolge, al contrario, proprio a noi, al tempo nel quale noi stiamo vivendo, che è "finale" perché inaugurato dalla Resurrezione di Gesù, vero e proprio spartiacque della storia. Dopo la Pasqua, gli uomini possiedono tutti gli elementi per scegliere da quale parte stare, per capire, ascoltando il profondo della propria coscienza, e pur immersi



*San Giovanni Evangelista, dall'Evangelario Aureo di Lorsch (Roma, Biblioteca Vaticana).*

*Il tradizionale autore del quarto vangelo e dell'Apocalisse è rappresentato giovane e imberbe, secondo un uso che risale alla tarda antichità, nella posa dei filosofi e degli scrittori. Sopra un arco troneggia l'aquila, uno degli animali apocalittici, divenuto simbolo dell'acutezza teologica del santo.*

*La miniatura del sec. IX si rifà sia al contemporaneo cerimoniale imperiale bizantino nello splendore cromatico e nella solennità architettonica (l'aquila è racchiusa nel nimbo luminoso del Verbo), sia alle raffigurazioni musiva apocalittiche dell'arte paleocristiana.*

nei gorghi a volte disorientanti della storia, che cosa fare della propria vita. Dopo la Resurrezione, per ciascuno di noi c'è sempre, in ogni situazione, una possibilità di bene.

Anche l'uomo contemporaneo avverte che la storia ha un senso, che è orientata verso uno scopo: lo avvertiamo perché c'è, e ci attira. Ma lo cerchiamo, spesso, in forme rozze e inadeguate: c'è chi si rivolge all'occultismo e alla magia, con tutto il loro corredo di profezie e di Nostradamus improvvisati; altri sperano che qualche fattucchiera riveli come andrà a finire la loro esistenza, e quali passi fare per non sprecarla; gli scaffali delle librerie sono pieni di letteratura fantascientifica, che interpreta i grandi avvenimenti della storia, o i fenomeni ancora inspiegati dalla scienza, alla luce di ipotetiche civiltà superiori che interverrebbero nelle nostre faccende.

Eppure, nonostante l'inadeguatezza di queste risposte, le domande sono autentiche, ed esprimono il bisogno interiore di cogliere il senso della propria vita, e il senso dell'insieme. L'*Apocalisse*, ci spiega il biblista Rossé nell'intervista che riportiamo, è un libro scritto per aiutare a superare i tempi difficili. E tale è forse il nostro, anche quando mancano le catastrofi evidenti: in molti infatti c'è la percezione di una catastrofe nascosta, di una deriva strisciante nella quale il male riesce a farsi accettare, nei comportamenti di massa, persuadendoci che è bene, mimetizzandosi.

L'*Apocalisse*, col suo linguaggio simbolico e spesso oscuro, ha il merito di richiamarci alle conseguenze delle Pasqua: il mio "tempo finale" è oggi; è nel momento presente che posso scegliere tra il bene e il male. Nel momento presente, ogni decisione ha il valore dell'ultima. Ed è questo che dà un valore infinito ad ogni istante, e che rende piena di significato ogni giornata dell'esistenza nella quale, senza preavviso, si può essere chiamati al giudizio, come capitò ai costruttori di Sant'Angelo dei Lombardi. ■

# Vedersi dalla fine

**N**ell'Apocalisse cristiana non si deve cercare la predizione di fenomeni straordinari che prima o poi dovrebbero accadere, ma l'annuncio che Dio è signore della storia, e che è necessario schierarsi e perseverare nella scelta. Ne parliamo col biblista Gérard Rossé.

## Prof. Rossé, chi ha scritto l'Apocalisse?

«È uno scritto nato nell'ambiente cristiano dell'Asia Minore, forse proprio a Patmos, come il testo ci riferisce. Il suo autore, Giovanni, non è né il Giovanni autore del Vangelo né quello autore delle Lettere che vanno sotto lo stesso nome, ma appartiene alla scuola giovannea: lo si deduce da una certa parentela, sia teologica che letteraria, con questi testi».

## In che epoca è stato scritto?

«In base a testimonianze patristiche e da quanto ci dice il testo stesso, lo possiamo collocare all'epoca di Domiziano, nel 95-96. Il genere letterario apocalittico è molto antico, possiamo farlo iniziare col libro di Ezechiele, più di 500 anni a. C. È un genere difficilmente definibile, perché molto vario, al quale si ricorre nei periodi di difficoltà. Ezechiele è scritto durante l'esilio degli ebrei; nel

periodo drammatico dei Maccabei sorgono Daniele, l'Apocalisse di Enoch, e così via. E anche l'Apocalisse cristiana fu ispirata in un momento di persecuzione. Sono scritti, dunque, di incoraggiamento e di consolazione, che trasmettono la convinzione che un giorno il male sarà vinto da

Dio e che i perseguitati, se rimarranno fedeli, saranno salvati».

**Il lettore dell'Apocalisse si sentiva dunque direttamente coinvolto nei conflitti cosmici che vi vengono narrati?**

«Certamente. Quello che si nota è un grande pessimismo storico: non ci si aspetta nulla dalla storia e si punta tutto su Dio che interverrà. Questo è, in un certo senso, il limite dell'Apocalisse, che non prende molto in considerazione il fatto che Dio introduce già nella storia la salvezza, e una salvezza che vuole evolversi nella sto-



San Luca, dall'Evangelario di Godescalco (Parigi, Bibliothèque Nationale). Ancora un evangelista con il suo simbolo, il bue. La miniatura di epoca carolingia (VIII sec.) ricorda anch'essa motivi paleocristiani in cui gli evangelisti vengono raffigurati in abiti e in iscrizioni greche. Ellenistico infatti è stato l'ambiente di composizione dell'Apocalisse, un testo destinato ad una grande fortuna nell'arte medievale.

ria stessa e nella cultura. È vero che l'*Apocalisse* poggia anche sulla speranza cristiana, sulla *parusia*, ma sottolinea soprattutto che la storia è dominata dal male, da Satana».

**Anche noi, oggi, viviamo fenomeni storici terribili; forse non se ne ha una percezione immediata in Italia e in Europa, ma nel mondo si consumano grandi tragedie. D'altra parte siamo anche impegnati nella storia: come leggere allora, oggi, questo testo?**

«La prima cosa è non fraintenderlo. La parola "apocalisse", che significa "rivelazione", non deve indurre a pensare che il testo contenga dei segreti, nel senso di avvenimenti straordinari del futuro: l'*Apocalisse* non contiene predizioni. Né si possono identificare i fenomeni raccontati nell'*Apocalisse* – come qualcuno ha fatto – con le attuali potenze terrene, o con guerre atomiche, ecc. Il nome, "apocalisse", può trarre in inganno; ma non si tratta altro che della parola con la quale inizia il libro, e con la quale si è preso l'abitudine di indicarlo.

«Non è dunque una "rivelazione" di qualche fatto che accadrà nella storia, ma *la* Rivelazione, fatta da Gesù, della salvezza già operata da



*L'Adorazione dell'Agnello, dal Codex Aureus di sant'Emmeram (Monaco, Bayerische Staatsbibliothek). La grande teofania dell'Apocalisse è resa con colori astratti ed un'impaginazione teatrale che rispecchia il tipico "schacciamento" di figure e dimensioni dell'arte tardo-romana, reinterpretata nel sec. IX. Evidente lo sforzo del miniaturista nel rendere visivamente il senso di adorante sbalordimento (la "proskynesis" dei sudditi dinanzi all'imperatore) nella grande scena trionfale dell'apparizione, in linea col senso pregnante del testo sacro.*

Dio. Il significato cristiano dell'*Apocalisse* è appunto la certezza che questa salvezza è già avvenuta per opera di Gesù, e su questa certezza si fonda anche la speranza. Non è solo attesa di un intervento di Dio, ma certezza che quell'intervento è già avvenuto, e che Dio, con Gesù, ha già in mano la storia».

**Ma questa certezza non ha allora anche la conseguenza di dare la convinzione che, nonostante tutte le difficoltà, si può attraversare questa storia e modificarla?**

«Sì. C'è l'affermazione che Dio, in Cristo, è il sovrano della storia: nonostante il pessimismo che le catastrofi possono suggerire, la storia è in mano a Cristo e sarà lui, alla fine, a trionfare e a portare a compimento la storia. Questa convinzione segna la specificità dell'*Apocalisse* cristiana rispetto a quelle giudaiche: nel giudaismo non c'è Cristo, non c'è già "uno" in cui Dio ha compiuto la salvezza. Nell'*Apocalisse* cristiana l'attesa del futuro si basa sulla certezza di un fatto già accaduto: l'Agnello sgozzato – Gesù crocifisso – è ormai maestro e dominatore di questa storia, nonostante le apparenze».

**Non c'è anche l'appello a schierarsi, a scegliere da che parte stare nella battaglia?**

«Sì. Gli avvenimenti esteriori, raccontati attraverso immagini stereotipe quali pestilenze, guerre, terremoti, diventano appelli alla conversione per chi ancora non crede, e incoraggiamenti ed esortazioni alla perseveranza per chi già crede.

«È un invito a non perdere il treno. Il tempo della chiesa è sì un tempo di prove e di persecuzione, ma è anche un tempo "finale", indipendentemen-

## OCCHI DI PASQUA

■ di Klaus Hemmerle, già vescovo di Aquisgrana.

Io auguro a noi occhi di Pasqua  
capaci di guardare nella morte fino alla vita,  
nella colpa fino al perdono,  
nella divisione fino all'unità,  
nella piaga fino allo splendore,  
nell'uomo fino a Dio,  
in Dio fino all'uomo,  
nell'io fino al tu.

Da "La luce dentro le cose,  
meditazioni per ogni giorno",  
Città Nuova.

Il sesto angelo delle sette piaghe, dal Beato dell'Escorial (San Lorenzo del monastero). L'arte mozarabica – che all'epoca era espressione di una particolare liturgia poi assorbita da quella romana – esalta la linea e i colori surreali, ad esprimere terrore e sbalordimento per una fine del mondo che secondo il testo sacro si prospettava imminente anche nei secoli X e XI. L'interpretazione "catastrofica" dell'Apocalisse ha dato il via, nell'Alto medioevo, al tema diffusissimo del "Trionfo della morte", richiamo ascetico al rinnovamento spirituale.

te dalla durata cronologica: è il tempo che precede la fine della storia, il tempo nel quale Dio si è già manifestato e, dunque, bisogna decidersi».

**L'Apocalisse, dunque, vede la storia dal punto di vista finale: non le sembra un invito, per ciascuno, a guardare la propria vita come uno che sa già come fa a finire, e dunque può correggerla in base al risultato futuro?**

«L'Apocalisse vede sempre dalla fine. E ci dice che Dio ha l'ultima parola, anche nei confronti del male che in certi momenti può sembrare sovrastante, o di certi regimi – quale poteva essere l'impero romano al tempo in cui l'Apocalisse fu scritta – che in un dato momento della storia appaiono insuperabili: nonostante l'apparenza, niente di tutto questo sopravviverà. Sotto questo aspetto, è un libro molto positivo, anche se, come ho detto, è nella sua caratteristica di aspettarsi tutto dalla fine: forse perché, quando fu scritta, si credeva che questa fine fosse vicina anche cronologicamente.

«Per questo, è bene vedere l'Apocalisse all'interno dell'intera Rivoluzione cristiana, che sottolinea anche la presenza del Regno di Dio nella storia, e spinge all'impegno con Cristo: la sua presenza nella comunità, del resto, è fortemente marcata: l'Apocalisse spiega che il Signore è con i suoi e partecipa a tutte le vicissitudini delle chiese».

**Antonio Maria Baggio**



# La letteratura "apoca

di **Giovanni Casoli**

**Q**uando parliamo di letteratura apocalittica dobbiamo riferirci a una corretta nozione di Apocalisse: che è, alla fine del Nuovo Testamento, la rivelazione (questo il

significato della parola) della verità della storia sia nel suo presente che nel suo esito ultimo, cioè nel suo fine e nella sua fine; non solo profezia ma diagnosi.

La letteratura "apocalittica" contemporanea, che è abbondante e vo-

lentieri frequenta questa tematica, si dispone secondo la linea della sua maggiore o minore fedeltà alla profondità originaria del concetto di apocalisse. C'è una letteratura apocalittica secolarizzata e intrisa di fantascienza, di mitologismo anglosassone a buon mercato, di esoterismo e di occultismo, che fiorisce abbondante nelle lande del *New Age* e di tutta la paccottiglia filmico-libreraria di medio-bassa caratura, e che non è qui il caso di prendere in esame. E c'è invece una letteratura profondamente immersa nell'inquietudine apocalittica misurata sulla verticalità delle domande spirituali di fondo, che merita considerazione, a vari livelli di profondità e perciò di interesse.

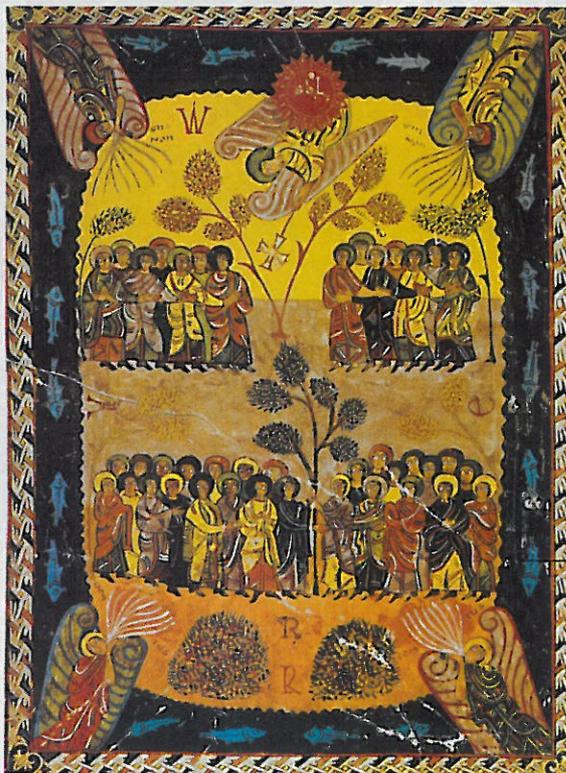
Anzitutto gli apocalittici "desolati", che uniscono all'interesse per la previsione scientifico-sociologica una visione psicologica e valoriale dell'uomo fondata su basi essenzialmente positivistiche, che non suggeriscono speranza. Ai romanzi di H.G. Wells si uniscono, a Novecento inoltrato, il *Brave New World* (bisognerebbe tradurre *Il bel mondo nuovo*) di A. Huxley, apocalisse negativa di una società automatizzata fino alla meccanizzazione umana, e il famoso *1984* di G. Orwell, con la sua tragica previsione di un mondo totalmente assoggettato al "Grande Fratello": quanto lo sia effettivamente oggi, nelle forme ancor più degradate che tutti conosciamo, lo decida il lettore.

lata o ironica sta la grande ingegnosità combinatoria e fantastico-surreale dell'ultima produzione di Italo Calvino, da *Le cosmicomiche* a *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, esplorazioni acute e inapparentemente trepidanti di universi alternativi, astratti ma verosimili e composibili, nel segno di una profonda perplessità sul destino o sui destini dell'uomo.

Se i racconti fantastici di J.L. Borges si possono ricollegare alla lettera-

galattiche del primo, *Il signore degli Anelli* del secondo, *Il padrone del mondo* del terzo, parlano con scoperta potenza metaforica di bene e di male, di salvezza e di perdizione, scoperchiati nel presente e sanzionati nel futuro ultimo.

A livello, infine, di ottimale penetrazione e rappresentazione dell'apocalittica "quotidiana" e "ultima" rese parallele, intercomunicanti e convergenti, sta l'alta produzione letteraria di E. Ionesco e di S. Beckett (basta citare, per il primo, *La cantatrice calva* e *Il rinoceronte*, per il secondo, *Aspettando Godot* e *Finale di partita*); e l'altissima di F. Dostoevskij, nei *Demoni* ma soprattutto nelle *Memorie del sottosuolo*, grandiosa diagnosi-profezia del ribelle-impotente uomo con-



Commentario  
dell'Apocalisse, metà del  
sec. X. New York, Pierpont  
Morgan Library.

Un altro esempio di arte  
mozarabica, tra i più  
interessanti e famosi:  
appartiene alla serie  
cosiddetta dei "Beati",  
dal nome dell'abate Beato  
di Liébana, che nell'VIII sec.  
scrisse un Commentario  
all'Apocalisse.

# littica"

A questo romanzo si accosta, precorritore (1924), il *Noi* di E. Zamajatin, che tra fanta-società e satira del sistema sovietico disegna il grottesco destino di un'umanità in preda al suo "Benefattore".

A lato di questa apocalittica deso-

tura apocalittica, va detto però che ciò che li compone e scompone, con le arti di un'intelligenza demiurgica, è un interesse "metafisico" sui miti umani che sempre muovono le esistenze individuali e collettive. Più semplice e lineare l'utopismo apocalittico sospeso e disilluso del nostro G. Morselli, nei cui romanzi la magica fine, o la scomparsa, della società attuale, suggerisce amari consuntivi (come nel migliore racconto, *Dissipatio H.G.*).

Con C.S. Lewis, J.R.R. Tolkien, e, a un livello artisticamente minore ma criticamente assai acuto R. Benson, siamo molto più vicini al senso cristiano dell'apocalisse: le avventure

temporaneo; e di F. Kafka, che nelle sue grandi narrazioni della funebre entropia in cui cade la società de-spiritualizzata (*Il processo*, *Il castello*, *La metamorfosi*, *Nella colonia penale*, ecc.), affresca, come un maestro trecentesco in un camposanto, la sequenza macabra di una "civiltà" che al mistero ha sostituito, dice Kafka per i nostri tempi, le "istruzioni per l'uso".

Un'ultima parola per il grande regista russo A. Tarkovskij che nei film (*Solaris*, *Stalker*, *Sacrificio*) e nei bellissimi racconti cinematografici di film eseguiti e non, scopre apocalitticamente cos'è l'uomo contemporaneo senza Dio e alla sua ricerca. ■